Giovedì 7 Dicembre 1893

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XI - N. 291.

IL MANIFESTO DEGL'INTRANSIGENTI

Ieri accennando al programma che dovrà esporre alla Camera e al Paese il nuovo Ministero, abbiamo espresso il voto che sia determinato «con ogni più desiderabile precisione di linee». E infatti, se vi fu mai tempo in cui si rendesse necessario uscire dalle incertezze, dalle indeterminatezze e dalle vacue formule, nell'affermare le necessità dello Stato italiano e nel proporre i mezzi per provvedervi, quel tempo è il presente. Oggi che una diagnosi purtroppo sicura non lascia dubbi sulla natura e sulla gravità del male, la scelta dei rimedi utili e possibili deve essere fatta senza ulteriori esitazioni, e la loro applicazione deve essere pronta, perchè pronti ne sieno gli effetti, che dovranno sollevare il Paese da tanta angustia.

Ora, ci sembra — e ci rincresca di doverlo constatare — che il manifesto indirizzato al Paese dagl'intransigenti dell'Estrema Sinistra, non risponda a questa suprema necessità del momento.

I mali in esso lamentati, le colpe e gli errori, di cui i firmatari del manifesto — dichiarandosene immuni — vorrebbero farsi vindici, non è chi non li vegga e non li deplori nei vari settori della Camera, come in ogni angolo più remoto del Regno. Non occorreva che gli intransigenti venissero a ripeterdene la dolorosa sequenza, se non dovevano o se non sapevano aggiungere una precisa indicazione dei rimedi, concretati in un vero programma di Governo, che fosse di possibile attuazione e di esito pronto e presumibilmente sicuro.

Si sta poco a dire che ci vogliono cento milioni di economie da chiedersi per buona parte al bilancio della guerra, e poi al decentramento, agli organici amministrativi, ed alla Lista Civile; che la politica estera bisogna metterla in armonia coi sentimenti della nazione; che quanto alla politica interna devesi ristabilire la sincerità delle urne, il rispetto alle libertà di municipi e cittadini, ristaurare la giustizia in terraferma e nelle isole travagliate, infrenare in Sicilia gli sfruttatori, salvare la Sardegna da esaurimento per anemia, soccorrere la fame, tutelare il lavoro, bonificare il suolo, chiamando al suolo le braccia disoccupate e distribuendo la opera redentrice secondo il grado di risorse e di bisogno delle varie regioni.

Si sta poco a manifestarle al paese tante belle cose, che sono senza dubbio seducentissime e santissime, e che fanno effetto specialmente se dette colla prosa affascinante dell'on. Cavallotti, o colle sonorità accademiche dell'on. Bovio; ma pur bisognerebbe vedere quanto ci possa correre dall'averle dette, al fatto della loro pratica attuazione; e se gl'intransigenti stessi, posti a dover scendere dalle nuvole del desiderabile sul terreno del possibile, si sentirebbero di mettere tutta in una volta tanta carne al fuoco.

Cento milioni di economie, sta bene; ma possiamo noi farne ora sull'esercito senza indebolire la necessaria difesa nazionale? Gl'intransigenti non ce lo dimostrano e nemmeno ce lo dicono. — Le economie da ottenersi sugli organici e col decentramento, verrebbero esse immediate, quali l'assetto imprescindibile del Bilancio esige nel momento presente? È facile rispondere negativamente per chi ha appena una idea di ciò che saranno quelle riforme, alle quali del resto bisognerà pur venire. — La Lista Civile potrà senza dubbio essere messa a contribuzione, ma sembra che Re Umberto non voglia aspettare che da altri ne venga l'iniziativa.

Quali sono i sentimenti della nazione rispetto alla politica estera? Non vorremmo che i trenta firmatari del manifesto scambiassero le loro individuali aspirazioni, per i sentimenti della intera nazione, la quale deve badare un po' anche ai suoi interessi, come fa p. e. la Francia, di cui certo nessuno vorrà dire — e men che meno i radicali italiani — che sia legata per sentimento alla Russia e al Vaticano!...

E tutte le libertà, e tutte le giustizie, e tutte le moralità e le rivendicazioni che si chieggono nei riguardi della politica interna? Ah, queste non possono essere opera breve di Governi che passano, e solo in minima parte azione coattiva di leggi; ma dovranno essere il risultato di un lungo, paziente e pertinace apostolato di educazione. Educazione nelle menti delle plebi, educazione nei cuori delle classi cosidette dirigenti.

E torniamo alle cifre, ch'è la questione urgente e scottante, e che pel momento non ammette la precedenza di altre preoccupazioni.

Il fatto incontestabile e incontestato è questo: che occorrono subito cento milioni per porre il Bilancio in quell'assetto dal quale sarà possibile partire per procedere poscia con calma al restauro dell'economia nazionale. Ebbene, questi cento milioni — non è la prima volta che lo diciamo — bisogna che li diano i ricchi, quelli che possono pagare, quelli che hanno il superfluo, e che traggono la ricchezza anche da una ingiusta distribuzione dei tributi.

L'on. Giolitti aveva già pronto il progetto di una imposta — per quanto timida e blanda — di questa natura. Noi ci auguriamo che il nuovo Ministero lo faccia suo, migliorandolo ove possa occorrere; o che presenti alla Camera sotto altra forma proposte equivalenti.

L'idea che ci suggerisce questo voto potrà farci sembrare meno liberali in cospetto dei trenta intransigenti firmatari del manifesto al Paese, ma forse con essa appariremo più pratici in cospetto del Paese stesso. Ed è un compenso che non sapremmo sdegnare.

GIUSEPPE ZANARDELLI

Giuseppe Zanardelli è un solitario ma un solitario nervoso. La natura dell'ingegno, gli scarsi bisogni, l'aurea semplicità della vita, avrebbero dovuto assegnargli nel Parlamento un posto simile a quello tenutovi da Angelo Brofferio e da Giuseppe Ferrari. Ma l'uomo era venuto al mondo coi suoi nervi, coi suoi angoli, coi suoi ideali, e con la nobilissima ambizione di attuarli.

Di qui la necessità di lasciare la montagna per scendere al piano, pure guardando nostalgicamente al luogo lasciato, e di qui le separazioni improvvise e i ritiri sull'Aventino dell'isolamento: di qui l'appartenere al Gabinetto Cairoli pure rimanendone una figura staccata. Suo primo ideale — sintesi del suo programma — tenere in pugno, levandolo in alto e facendolo sventolare tra le bufere parlamentari, il vessillo della antica Sinistra.

Il suo carattere gli fece più volte scovare abissi fra lui ed uomini che gli erano amici sinceri e colleghi di Governo. Nel 1878 si scambiò con Francesco Crispi parole roventi, ma quando nove anni dopo lo statista palermitano raccolse l'eredità di Agostino Depretis, lo Zanardelli rimase con lui, fraternamente collegato, efficace cooperatore.

Un altro incidente che parve grave e che poi finì in una schietta riconciliazione avvenne fra lui e il barone Nicotera. Ecco qui.

Il Consiglio dei ministri si era radunato nella stanza da letto dell'on. Depretis, che, afflitto dalla gotta e dalle convenzioni ferroviarie, lo presiedeva stando in letto. A un tratto lo Zanardelli esclamò:

— Me vivo, carrozzini non se ne faranno!

L'on. Nicotera, che aveva a più riprese sollecitato urgenti lavori ferroviari, se la prese per sè e rispose vivacemente. Ne successe una scena per la quale gli altri ministri dovettero dividersi in due gruppi, e dedicarsi ciascuno a portar fuori, chiudendoli in due camere ben lontane i contendenti. Di più il Consiglio decise, con segreto di Stato, di nulla lasciar trapelare al di fuori.

Disgraziatamente in ogni casa ci sono delle donne e dei domestici, e in ogni città dei giornalisti...

Fra i personaggi di Sinistra l'on. Zanardelli è certamente quello che sta meglio in gambe, se si deve giudicarne dal modo con cui le ripiega stando a sedere, dall'abitudine di mettersele in testa, quando viaggia, dalla fenomenale resistenza di camminatore che possiede, e che gli permette di salire le ripide montagne bresciane arrivando sempre primo, a piedi, nelle lunghe passeggiate che fa insieme a brigate d'amici, balonzolanti sulle selle degli asini.

Lungo, stecchito, saltellante, con un certo che di slogato in tutta la persona, con le braccia sempre brancolanti, col gesto caratteristico singolare, che accompagna la parola sempre simpatica, sempre elevata, con un volto su cui non si scorge traccia d'alcuna lusinga, nè della natura per lui, nè di lui per gli altri, lo Zanardelli è ciò che si dice un tipo simpatico.

La natura, abbandonata a sè, ne avrebbe fatto un ginnastico, un uomo-mosca, un uomo di guttaperca. La società ne ha fatto un avvocato che ha onorato il Foro con discorsi modelli di stile e di erudizione, e ne ha fatto un uomo politico, che, a rovescio del suo fisico, è nemico di tutte le ginnastiche e di tutti gli acrobatismi parlamentari.

L'on. Zanardelli vive più volentieri a Gardone, dove si è fabbricato una elegante villa, da lungo tempo desiderata e con assidue fatiche ottenuta, ma ha una casa propria anche a Roma, dove conviveva con la sorella sino al giorno in cui fu nominato presidente della Camera.

Da quel giorno abita nel breve appartamentino assegnatogli a Montecitorio, e non esce che per recarsi, con pochi intimi, in trattoria, dove consuma un pasto assai semplice, poichè — come dice un collega romano — non si può accusarlo di raffinatezze culinarie. A questo proposito si racconta un aneddoto. Una signora lo invitò, un giorno, a pranzo, procurando anche che il pranzo fosse buono e non breve. Egli accettò l'invito, si sedette a tavola, e cominciò a mangiare del pane. Si arrivò alle frutta, ed egli continuò sempre a mangiare del pane, che il domestico gli andava mano mano portando; poi, alla fine, esclamò, rivolto alla padrona di casa:

— Che squisito desinare!

Non si era accorto, evidentemente, di non averlo assaggiato!

I dati biografici del nuovo presidente del Consiglio si possono riassumere brevemente.

Nato a Brescia nel 1829, si laureò in giurisprudenza a Pavia. Nel 1848 combattè, volontario, contro gli austriaci. Nella VII legislatura fu mandato alla Camera, rappresentante del Collegio di Gardone, e vi prese subito un posto notevole.

Nel 1866 fu commissario regio a Belluno, e dieci anni di poi, in seguito a quel 18 marzo che fu la Sedan della Destra, ebbe il portafoglio dei lavori pubblici. Dimessosi per non voler firmare le Convenzioni ferroviarie, assunse nel 1878 la direzione del dicastero degli interni, ma cadde in seguito ai fatti di Arcidosso e Napoli.

Nel 1881 pubblicò il suo libro sull'avvocato e poco dopo fu nominato guardasigilli. Si dimise nel maggio dell'83, non volendo seguire Depretis nella via del trasformismo, e riassunse nel 1887 lo stesso portafoglio, quando cioè il Crispi accettò quello degli esteri. In seguito alla seduta del 31 gennaio 1891, come è noto, il ministero Crispi abbandonò il potere, e lo Zanardelli andò a riprendere il suo posto di semplice deputato finchè il voto della Camera non lo chiamò a succedere nel seggio presidenziale all'onor. Biancheri.

Tale è l'uomo cui la fiducia del re ha dato la somma del potere; tale è l'uomo cui, fu detto, dopo l'attentato di Passanante, è morto per sempre.

Ma il morto, anche lontano, anche dai ronchi di Brescia, più d'una volta valse meglio e potè maggiormente di tanti presenti alla Camera; il morto risuscitò sei anni dopo, con Francesco Crispi, e risuscitò più vitale e forte che mai.

La pronta soluzione della crisi lo prova.

I PREZZI DELLE SETE

A quanti sono interessati nella produzione e nel commercio delle sete, potrà riescire utile la lettura del seguente articolo di Gabriele Rosa, che togliamo dalla Provincia di Brescia:

« Agricoltori e filatori sono allarmati per la declinazione continua dei prezzi delle sete, imperocchè le greggie italiane buone correnti che ottenevano settantadue lire per chilogramma nell'aprile del 1893, erano scese a L. 50 (cinquanta)

APPENDICE DEL FRIULI (7)

TOMASINO DE' CERCHIARI

Poeta Cividalese del Dugento

Cenno del prof. Giusto Grion.

Che l'autore d'un poema di parecchie migliaia di versi, prima di accingersi a quel lavoro di lena, abbia scritto nella stessa lingua altre poesie a spizzico, è cosa di per sè chiara, se anche non soccorressero prove maggiori. Nullameno abbiamo la testimonianza del poeta il quale dicendosi (v. 14682) ospite della lingua tedesca, vi aggiunge di non essersi in questo fatto mai tanto addentro, quanto per questo lavoro. In altro luogo (10471) ci narra ch'egli, trovandosi Ottone IV in Lombardia, si recò alla costui corte e vi si trattenne per più di tre settimane, certamente a titolo di trovatore, come quegli che non andava alle corti senza la compagnia della sua penna (v. 12280). Ottone si fermò in Lombardia tre volte, ma per più di otto settimane l'ultima solamente, ossia l'inverno del 1211-12. In gennaio del 1212 seguì la dieta di Lodi, alla quale intervennero il prefetto di Roma, il conte Tommaso di Savoia, il conte di Toscana Ildebrando, i marchesi Guglielmo Malaspina, Ezelino da Romano e Salinguerra di Ferrara. In tanta radunanza di signori, dalle gravi trattative non saranno andate disgiunte le consuete feste: le danze, le giostre, i canti, i suoni. Alla corte degli Ezelini pochi anni dopo cantava in provenzale e in italiano (De vulg. eloq. I. 1, c. 15) Sordello mantovano; a quelle di Ferrara e d'Este poco prima in provenzale Bernardo Ventadorno; a quella del Monferrato poetava in provenzale e in dialetti italiani prima del 1204 Rambaldo di Vachera; e nella valle della Macra il marchese Alberto di Malaspina, vivente nel 1204 ancora, era stato poeta provenzale di qualche grido. Se vi avessero minnesingheri tedeschi, non consta; è però verosimile, stantechè lo sappiamo per lo meno della corte di Manfredi (Ottocar. c. 4 e 8. Wackernagel, altfr. lieder. u. leiche p. 241); e vi potè essere Gualtieri, partitosi dalla corte di Eisenach, quando questa nell'estate del 1211 abbandonò le parti di Ottone IV (Karajan, Sitzb. d. k. akad. 1851, t. 7, 3, pag. 365 della sezione storico-fil.). Ottone, duca d'Aquitania, imparentato colla casa regnante d'Inghilterra, dove la lingua di corte era la lingua d'oil, disceso in Italia, parlava in lingua d'oil ad Ezelino II e ad Azzo VI d'Este (Script. S. Ger., Mauricii hist. p. 20, C), ambedue di stirpe germanica, i quali non so in che linguaggio rispondessero; certo nell'Italia meridionale a' tempi degli ultimi re normanni lingua di corte era la lingua d'oil (Script. t. 7, p. 322). S. Francesco, nel primo decennio del 1200, ebbe quel soprannome dalla facilità con cui si serviva del francese, allora molto usitato tra' negozianti dell'Italia settentrionale. Brunetto Latini, mezzo secolo più tardi per la sconfitta di Montaperti (1260) sbalestrato di Toscana in Francia, rifatti i due primi capi e raffazzonato colle prose smarrite quel tanto del Tesoretto che tenea bell'e vergato (1), si trovò in forze di scriverne subito un maggiore in lingua francese; lo scrisse in francese, com'egli medesimo ne avverte, perchè si trovava in terra francese: a quel modo Tommasino scrisse in tedesco, perchè si trovava a corte tedesca. Sennonchè di liriche francesi appena hassi in Italia esempio, e scarseggiavano anche in Francia; mentrechè a Francia e Catalogna e Italia risonavano d'ogni parte di liriche provenzali (2). L'italiano conserva della prima metà del duecento una trentina di poeti lirici e didascalici, di cui alquanti de' più antichi appartengono all'Italia settentrionale. Converrà quindi conchiudere, che a Lodi il Tommasino cantasse o in provenzale,

(1) Così mi pare poter difendere il Boccaccio laddove nel comento alla «Divina Commedia» afferma, che Brunetto scrisse il «Tesoretto» prima d'andare in bando. Che lo scrivesse prima del «Tesoro», lo dice il Latini stesso (c. 14, v. 90 e 92 del «Tesoretto»); che si mettesse a stendere due opere del medesimo argomento in Francia una in italiano e l'altra in francese, per dedicare a Lodovico IX precisamente la minore in italiano, non mi sembra verosimile.

(2) Un pianto in lingua d'oc in morte del patriarca aquilejese Gregorio de Montelongo campano (1251-1269) pubblicò il de Rubeis (p. 756).

o in italiano, o in tedesco; a Vicenza in italiano, nella lingua de' suoi contemporanei Uguccione da Lodi e Patecchio da Cremona e altri che leggonsi nel Codice Saibante ora a Berlino. In questo codice passato dall'Italia in Inghilterra e quindi in Germania leggonsi versi d'incerti che ricordano vivamente il tenore del libro della Falsità di Tommasino:

Bone zent entendetelo per que sto libro si fato,
Per la malvasie femene l'aio en rime trovato,
Quele qe vor li omeni no tien complito pato,
Cui plui ad elle servono plui lo tien fol e mato.
Sazai, per ogna femena sie cause no vien dite,
K' assai ò rezo qe soa rea cui no plas queste scrite.

Al poema L'Ospite Italiano il poeta dettò una prefazione in prosa, che trovasi in quasi tutti i codici esistenti. Dieci di questi sono anche illustrati da vignette, ordinate da Tommasino stesso che al v. 11970 dice ai lettori: «così come io l'ho detto, voi lo vedete dipinto qui nella scala dell'inferno,» e i codici hanno la scala dipinta che risponde al dettato; le vignette sono in numero di più di mille ne' dieci codici delle quali pubblicò il sig. Adolfo von Oechelhaeuser le più importanti per la storia dell'arte (1). L'abate Iacopo del monastero di Moggio in Carnia ne possedeva una copia che mentovò nel suo lascito del 1250 (2), la più antica che si conosca, dappoichè quella pergamena di Erbach che porta segnato l'anno 1248, secondo l'asserzione di Haupt che la studiò (1), copiò l'indicazione dell'anno dall'esemplare onde deriva. Altro codice dell'Ospite Italiano possedeva nel 1436 l'Ordine de' Cavalieri Teutonici a Konisberga (2). Degli esistenti i migliori sono a Heidelberga, Gotha del 1340, Erbach, Stoccarda del 1328. Il poema ebbe dunque grande diffusione. Nel suo «Ehrenbrief» (Diploma d'onore) ne fa l'elogio Lüterich v. Reicherzhausen del sec. XV, chiamando l'autore Tomasin von Clär. Valentino Voigt, cittadino di Magdeburg nel 1558 settuagenario, lo nomina tra' grandi poeti antichi (3). Tenzel, descrivendo (4) il Ms. di Gotha, che dice del 1311, ne riportò il principio e il fine. E prima degli altri storici della letteratura tedesca ne parlò il Gottsched come d'un Thomasin von Verrere; ne parlarono diffusamente nel 1799 Eschenburg (5), e nel 1817 Docen (6) riportando i passi cronologici il primo, e il secondo quelli delle letture romantiche consigliate da Tommasino alle signore.

(Continua).

(1) Der Bilderkreis zum Wälschen Gaste des Thomasin von Zerclaere nach den vorhandenen Handschriften untersucht und beschrieben von A. v. O., mit 8 Tafeln, Heidelberg 1890.

(2) «Liber Teutonicus dictus Walser gast». Regesti dell'ab. Bianchi pubblicati nell'Archivio per le fonti storiche di Vienna (XXI, 384, n. 174).

(1) Zeitschrift XV. 467.
(2) Voigt, Johann von der Pusilla, pag. 18.
(3) Hagen, Minnesinger 4,892.
(4) Monatliche Unterredungen 1691, pag. 926.
(5) Denkmäler, Brema p. 121.
(6) Miscellaneen, Monaco, II, 290.

nell'ottobre successivo e nel dicembre corrente declinarono a quarant'otto (48), senza accenno a risalire. Gli italiani, più o meno europei, hanno forte motivo ad inquietarsene; perchè per gli agricoltori il prodotto dei bozzoli è il più retribuente e rappresentò nel giugno un valore di duecento milioni, due terzi dei quali entrarono dall'estero.

Ora tutti gli interessati chiedono ansiosi, come avviene questo deprezzamento delle sete, mentre nel mondo aumentano le popolazioni che ne usano e cresce il lusso? Mentre qualche prezzo maggiore verificossi nelle altre materie tessili: lane, cotone, lino?

È quistione questa che abbraccia tutto il mondo ed è complessa stranamente. Nella storia della seta riscontransi forti oscillazioni di prezzi da non potersi spiegare. Noi trent'anni sono vedemmo agricoltori che, disperati di poter guadagnare equamente coi bachi, estirparono in Lombardia gelsi robusti e vivaci. Dieci anni dopo ne ripiantarono. Vedemmo capitalisti europei che, per evitare il danno dei prezzi eccessivi delle sete europee, fecero piantare grandi filande sulle coste della China e del Giappone, il quale ora esporta doppia quantità di seta che non esportava dieci anni sono. E la concorrenza asiatica aumentante non può eliminarsi.

Le dure condizioni fatte alle sete italiane non sono imputabili alla speculazione, al monopolio od alla lega dei fabbricanti. I tessuti serici comaschi toccano prezzi di poco inferiori ai tessuti francesi, e se anche si sviluppasse forte la tessitura serica italiana le attuali oscillazioni dei prezzi delle greggie non si eviterebbero. Sono oscillazioni storiche, simili alle vicende atmosferiche che l'agricoltore rassegnato lascia passare sperando.

Gli interessati nella sericoltura escogitarono al male passeggero parecchi rimedi. I piemontesi proposero di restringere la produzione, come fecero gli inglesi pel carbon fossile, dove il prezzo per poco se ne elevò per ricadere poi. Un prezzo artificiale europeo gioverebbe agli asiatici che aumenterebbero e migliorerebbero la produzione.

L'attivissimo Carlo Vedovelli con studio sottile propose un monopolio dello Stato per la sericoltura italiana, simile al monopolio del tabacco. Se all'imbarazzo bancario si aggiungesse anche questo sopracapo al ministero dell'agricoltura e del commercio dell'Italia, sarebbe una disperazione. Ed il monopolio non varrebbe a far aumentare nel mondo civile la ricerca ed il consumo della seta e gioverebbe ai lanifici ed ai cotonifici. L'Italia con tre milioni di chilogrammi di produzione di sete greggie non può aspirare a dominare il mercato del mondo che ne consuma annualmente quindici milioni di chilogrammi. Onde lo stesso Vedovelli dubita che il suo progetto fosse *strambo*, come egli scrive nel manifesto.

Nell'industria serica agricoltori, filatori e tessitori sono solidali e le ostilità loro sono immaginarie ed effimere. Lavorino tutti pazientemente, raccomandino alla moda di non trascurare la seta, nobilissimo dei tessuti, e verrà a loro favore un equa reazione ».

LA TUTELA DEI NOSTRI ISTITUTI DI CREDITO

Su questa questione scottante d'attualità, e che, si fa grossa, per chiunque si interessi seriamente dell'avvenire del nostro paese, la *Gazzetta del Popolo* pubblica una lettera che stimiamo utile riprodurre.

Lo scrittore dice:

« Una società di credito è presa di mira. Si forma nell'ombra una coalizione al ribasso delle sue azioni; avvengono e si succedono delle sorprese in Borsa. Su questo titolo si manifesta il panico nei correntisti, ed una folla nervosa si riversa agli sportelli dell'Istituto, centuplicando il panico stesso: in tali condizioni, domando io, qual'è quell'Istituto, per quanto solido, che non sia costretto a sospendere i pagamenti per poi liquidare, Dio sa come?

Disgraziatamente, per noi, fatti antichi e nuovi ci hanno provato che pochi Istituti sono al riparo da questi pericoli, e mi pare che urga, per l'avvenire del nostro credito, il trovare modo di scongiurarli.

In Inghilterra le azioni delle Società di credito sono nominative; presso di noi, fatte poco lodevoli eccezioni, esse sono al portatore. Mi pare si dovrebbe prescrivere che le azioni delle Società di credito, od almeno di quelle Società, che fanno operazioni di conto corrente passivo, debbano essere *nominative*.

Per tal modo si potrebbe frenare il giuoco di Borsa, artificiosa depressione del titolo, e si verrebbe a togliere una delle principali cause del panico e delle corse agli sportelli.

Però questo espediente non basta a neutralizzare gli effetti del panico, quando esso sia determinato da altre ragioni; è ancora necessario l'imporre alle Società di credito l'obbligo di fare precisamente il rovescio di quanto esse, in generale, hanno sinora fatto; l'obbligo cioè di investire i capitali ricevuti in deposito, non altrimenti che in operazione di pronta realizzazione, non mascheranti operazioni di credito immobiliare.

Nulla dovrà certamente impedire a questo istituto di destinare il loro capitale *azionario* ad investimenti anche di lunga scadenza quando lo permettano gli statuti e la prudenza dei loro *amministratori, poichè nessuna grande impresa* si sarebbe condotta pel passato, nè potrebbesi per l'avvenire condurre a termine senza il valido aiuto degli istituti di Credito, mà quando si tratta di disporre dei capitali altrui ricevuti in deposito, un diverso criterio deve presiedere al loro impiego.

Sarà questa forse una ragione per cui si dovrà abbassare il tasso di interesse da assegnarsi ai correntisti, ma si avrà eziandio un incentivo di meno per le Banche a gettarsi in un troppo largo giro di affari aleatori; frattanto chi ne trarrà sicuro vantaggio sarà il credito del Paese che ne uscirà più sicuro e più sano.

In questo modo soltanto i conti correnti che per più riguardi costituiscono un pericolo per gli istituti di Credito potranno tornare di vero e reale vantaggio ai medesimi *senza con ciò turbare* l'indirizzo che ogni Istituto intende di assumere, appunto perchè essi a questo indirizzo devono rimanere estranei.

Io mi auguro che queste due proposte, di cui la prima venne già discussa ed approvata nel recente Congresso delle Società Economiche, trovino posto in una prossima riforma del nostro Codice di Commercio, poichè ho la convinzione che esse servano a tutelare i nostri Istituti bancari e siano un mezzo efficace ad ottenere una buona organizzazione del Credito nel nostro Paese ».

Cretinologia parlamentare d'occasione

Non era per anco uscita la lista del nuovo Gabinetto e già i soliti dilettanti si lambiccavano il cervello con contradditori oroscopi.

Eccone un esempio, che potrà essere suscettibile di parecchie variazioni:

(per i ministeriali)	*(per l'opposizione)*
ZanardeLLi	ZaNardelli
Cocco-OrtU	VAcchelli
San MarzaNo	BaraTTieri
Gallo	GallO
BarAttieri	San Marzano
Vacchelli	Di BlasiO
IngbIlleri	InghilleRi
ForTis	Cocco-OrTu
Di BlAsio	FOrtis

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Dicembre (1388). Il Consiglio di Udine delibera che il Cavaliere Francesco di Savorgnan, capo di sua famiglia, tenga, come i suoi antenati, una chiave di ciascuna porta della città.

×

Un pensiero al giorno.

L'uomo è una ragione che sente, la donna è un sentimento che ragiona.

×

Cognizioni utili.

Per lavare le bottiglie, meglio di qualunque altro mezzo serve la segatura di legno con acqua ben calda.

×

La sfinge. Monoverbo.

si go

Spiegazione del monoverbo precedente.
VERSIPELLE *(Versipelle)*

×

Per finire.

Battista, ho lasciato una lettera qui, sul mio scrittoio, e non la trovo più:
— L'ho impostata, signor padrone.
— Ma se non aveva indirizzo!
— L'ho creduta una lettera anonima!...

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

La diffusione della scarlattina col mezzo dell'acqua.

Mentre nel maggior numero dei casi le epidemie di scarlattina, al pari di quello di morbillo, vaiuolo, ecc., si propagano ordinariamente col mezzo dell'aria, è dato qualche volta di poter osservare come il contagio in parola si possa diffondere anche con altri mezzi, e particolarmente *coll'acqua* che serve o per bevanda o per usi domestici. Un fatto di tal genere è avvenuto negli ultimi due mesi nella nostra Provincia *e precisamente nel Comune di Roveredo* in piano, presso Pordenone.

Quel paese, per chi non lo conosce, è composto di una contrada assai lunga, percorsa da una roggia derivata dal Cellina, la cui acqua serve non solo per usi domestici, ma spesso anche per berej poichè l'unico pozzo del paese è assai profondo ed incomodo. Il primo caso di scarlattina, venuto dal di fuori, si manifestò in una casa situata press'a poco nel mezzo di detta contrada. Da quel caso ne derivarono molti altri, a quest'ora oltre una sessantina circa, con vari morti, e quasi tutti (meno soltanto due o tre) nelle case poste al disotto della prima colpita, lungo il percorso *della roggia, fino all'estremità superiore* del paese. Le abitazioni al disopra (meno due o tre casi sopravvenuti, dovuti probabilmente al trasporto dell'infezione col mezzo dell'aria) restarono immuni.

Canale del Ferro, 6 dicembre.

Movimento di Uffici.

Col primo gennaio p. v. sarà soppresso lo spaccio all'ingrosso di sali e tabacchi di Moggio, ed aggregato a quello di Gemona, e ciò per reale decreto 19 ottobre p. p. pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

I sindaci del Mandamento, per iniziativa presa da quello di Resia, hanno protestato per ottenere non solo la revoca del provvedimento ma perchè la sede dello spaccio all'ingrosso venga destinata a Resiutta, come luogo indicato quale più favorevole a tutti i *Comuni dell'ex distretto, per percorrenza* e viabilità.

Dicesi anzi che la maggioranza dei sindaci stessi intenda rinnovare le pratiche già promosse nel 1879 dal Comune di Pontebba, per il trasferimento a Resiutta della Pretura, della Agenzia del Catasto e dell'Ufficio forestale.

Se saranno rose fioriranno; non possiamo però negare che le popolazioni del Canale del Ferro e della Valle di Resia hanno ragione da vendere.

Y.

Personale giudiziario. Il Bollettino giudiziario di ieri reca: Fiora, cancelliere della pretura di Codroipo, fu tramutato a Oderzo; Asti, vice-cancelliere della pretura di Ampezzo, fu nominato cancelliere della pretura di Crespino; Spallaore, vice-cancelliere, fu nominato cancelliere della pretura a Codroipo; Costa, vice-cancelliere della pretura di Sacile, fu nominato cancelliere della pretura di Cannobio.

Montolini fu destinato vice-cancelliere a Codroipo; Nordio, vice-cancelliere di Adria, fu tramutato ad Ampezzo; Andreoli, fu nominato vice-cancelliere della pretura di Sacile.

Falso giuramento. Di Gallo Antonio d'anni 67, da Paularo, negoziante di legname, fu denunciato da certo Primus Paolo di avere prestato un falso giuramento in causa civile fra essi vertente relativamente alla definizione di una Società nel negoziato dei legnami.

Svoltosi il dibattimento avanti al Tribunale di Tolmezzo, questo con sentenza 3 ottobre 93, pure ritenendo la materialità del falso, assolse il Gallo stante le di lui condizioni di demento.

Appellarono il P. M. e la P. C. Primus Paolo rappresentato dall'avvocato Da Pozzo di Tolmezzo, che sostennero la responsabilità del Gallo.

L'avvocato Andrea Bizio sostenne invece la appellata sentenza di assoluzione, che la Corte d'Appello di Venezia confermò.

Memento agli abbonati

Essendo prossima la fine del corrente anno, la sottoscritta prega tutti quegli abbonati che si trovano in arretrato coi pagamenti a voler mettersi al più presto al corrente, dovendo anch'essa far calcolo sui propri crediti.

L'Amministrazione

UDINE

(La Città e il Comune)

La questione della moneta spicciola. Ecco la lettera, già da noi ieri preannunciata, che da Milano il cav. Antonio Perelli-Paradisi, consigliere e già presidente di quella Camera di Commercio, ha diretta ad un nostro egregio amico:

« La nostra Federazione generale degli esercenti di qui, visto che il Governo non era in misura di provvedere al *medium* circolante e che l'incetta dell'argento ci riduceva nell'impossibilità di dar passo alle giornaliere transazioni, ha, ai primi dello scorso agosto, deciso di emettere delle *ricevute* di lire 1, a servire quale rappresentativo di moneta fra gli esercenti stessi.

« Tale iniziativa, osteggiata sui primordi dall'autorità, rispondendo ad un sentito e lamentato bisogno della cittadinanza tutta, trovò largo appoggio, e mise l'autorità stessa nell'impossibilità d'impedirla, chè anzi alle casse demaniali, poste, telegrafi e ferrovie ecc. le ricevute della Federazione si accettarono quale corrispettivo di moneta che non era possibile trovare.

« Una Commissione composta di cinque esercenti, fra i quali io pure mi *trovo*, ha sorvegliato e sorveglia l'andamento di tale emissione, che, d'altronde è semplicissima.

« Tutti i soci della Federazione esercenti si sono sottoscritti per un dato numero di *ricevute* a loro intestate, obbligandosi a pagare la spesa di stampa relativa, anche nel presunto caso che le dette *ricevute* non avessero potuto aver corso.

« La Ditta di qui C. Rebeschini e C., tipografi, ha cominciato colla stampa di 150 mila *ricevute* intestate ai soci sottoscrittori. Una Banca locale, la così detta Banca forni, ed affini, di cui presidente è il signor Barone, uno dei più grossi prestinai di Milano, si è incaricata, sotto la diretta sorveglianza della soprácitata commissione, di ritirare dalla tipografia le *ricevute*, controllarle e distribuirle ai singoli intestati, *previo pagamento in valuta legale*. Le somme così incassate, che oggi ammontano a ben 800 mila lire, vengono immediatamente depositate *a frutto limitato* presso la Banca Popolare e la Banca Cooperativa Milanese, esclusi altri stabilimenti di Credito come Mobiliare e Banca Generale. Le somme sono depositate con diritto di forti prelevamenti all'occorrenza, onde far fronte alle possibili richieste di cambio da parte dei possessori di *ricevute*, cambio che si effettua presso la già citata Banca forni.

« *Le ricevute sono della forma* e disegno qui in seno e pel valore di lire 1. Legalmente sono in regola colla legge del Bollo, visto che l'ente Federazione esercenti non è giuridicamente riconosciuto e quindi emette ricevute senza bollo per somma minore di lire 10. Qual correspettivo di valuta è molto discutibile perchè queste *ricevute* vengono emesse dai singoli esercenti e date ai loro compratori in mancanza delli spezzati, e sempre con facoltà a questi ultimi di rifiutarli, obbligandosi l'esercente a riceverli in pagamento di merce acquistata.

« Naturalmente rispondendo queste *ricevute* ad un reale bisogno, circolarono *liberamente fuori dell'ambito delle* botteghe degli esercenti e trovarono largo sfogo nelle città e borgate vicine, di modo che malgrado la già citata cifra di emissione, malgrado comincino a far capolino i buoni di Cassa governativi di lire 1, continua la domanda sempre crescente delle nostre *ricevute*, senza che al cambio se ne presentino.

« Nella lusinga che le nostre *ricevute* abbiano a rimanere un discreto numero di mesi in circolazione, il mite interesse delle somme depositate in *corrispettivo dell'emesse ricevute* ritiensi che possa bastare alle spese sostenute per stampa delle medesime, non tenendo verun calcolo dei biglietti perduti, bruciati, ecc., pei quali la Federazione non può valersi della prescrizione di legge, ma dovrà attendere il quinquennio, come qualsiasi credito commerciale, ben inteso che nel frattempo gl'interessi sono a favore della Federazione e non a favore dei possessori dei biglietti.

« Alla Banca forni dall'agosto ad oggi non si sono presentate al cambio che poche da 800 a 1000 *ricevute* e queste per esser logore, ed ormai inservibili. Contraffazioni non ne abbiamo ancora rilevate ed è sperabile non ve ne siano.

« A tergo delle *ricevute* si scrive il nome dell'esercente oppure semplicemente il suo timbro. »

***

Ieri sera la Commissione della nostra Società fra commercianti ed industriali, dopo udito anche il parere di un distintissimo legale, ha deliberato di pubblicare oggi *stesso una* circolare a tutti i facienti parte della Società medesima per invitarli a far conoscere il numero delle *ricevute fiduciarie* che intendono siano stampate a loro nome. Raccolte le adesioni, sarà dato l'ordine per l'intero quantitativo di *ricevute* richiesto.

Società operaia generale. Nelle sere di martedì e mercoledì 5 e 6 corr. mese nella sede della Società operaia si riunirono i soci e procedettero alla discussione delle riforme dello Statuto sociale.

Le riunioni continueranno in tutte le *sere della corrente settimana alle* ore 8 precise, e si fa assegnamento sul costante e sempre maggiore intervento di soci.

Fra due litiganti, la « Veneta » e l'« Adriatica » il pubblico non gode.

Sotto questo titolo leggiamo nella odierna *Gazzetta di Venezia*:

« È proprio così! I capi stazione di Udine delle due Società ferroviarie la *Veneta* e l'*Adriatica*, non sappiamo se per ispirazione superiore, presentano il peregrino spettacolo di un pugilato continuo a base di dispetti. Si arriva prima o dopo, e dalle due parti si questiona sugli orari, si cavilla, e intanto il pubblico (che le Società vogliono evidentemente persuadere del bisogno di unire in una sola mano i servizi), urla e strepita, perchè le coincidenze perdute portano gravissimi inconvenienti e ritardi alle comunicazioni coi paesi del basso Friuli.

Noi giriamo il lagno al comm. Borgnini, che di solito parla poco e fa molto; e al comm. Marchiori per la Veneta, colla speranza che i due egregi uomini vogliano rimediare a uno sconcio intollerabile ».

UN PROCESSO CHE SI COMPLICA

Ricorderanno i lettori come nel clamoroso processo dibattutosi nell'agosto p. p. alla nostra Corte d'Assise in confronto di Luigi Comessatti, Leonardo Tavano, Domenico Secco ed Alessandro Morganti, per spendizione di bancanote austriache falsificate, dopo l'arringa dell'avv. Girardini, difensore del Secco, l'imputato Comessatti sia sorto a fare delle nuove e gravi rivelazioni.

Queste rivelazioni involgevano una nuova responsabilità per l'Alessandro Morgante e per Giovanni Battista Fabris, che fino allora al dibattimento aveva figurato come semplice testimonio, e cioè il Comessatti accusava formalmente il Morgante di essere entrato come acquirente nell'affare combinato a Tarcento col Domenico Secco delle prime dieci bancanote false da 50 fiorini, delle quali sette furono, poscia vendute al Leopoldo Chiaruttini di Strassoldo, che fu condannato a Trieste a 14 anni di carcere duro. Il Fabris poi, secondo il Comessatti, nella faccenda sarebbe entrato come intermediario.

Nella successiva udienza l'altro imputato Tavano, dopo parecchie divagazioni alle quali era abituato nel corso di tutto il lungo dibattimento, ammise che il Morgante acquistò dieci bancanote false a Tarcento.

Naturalmente il Procuratore generale del Re, fece registrare nel verbale codeste rivelazioni e dichiarazioni, e finito il dibattimento colla condanna di tutti quattro gli imputati, fu ordinata una nuova istruttoria, la quale, condusse all'arresto avvenuto ieri mattina dell'Alessandro Morganto, che trovavasi in libertà provvisoria per la precedente condanna essendo pendente ricorso in Cassazione, e del Giov. Battista Fabris, che, come abbiamo detto, nel dibattimento del l'agosto p. p., figurava come semplice testimonio.

Un feritore chiamato a render conto. È stata fissata l'udienza dell'11 dicembre per la discussione della causa contro quel Pezzetta di Buia, che feri gravemente in Osoppo il *sig. Enrico Fabris*, molto conosciuto in città perchè fu prima direttore della farmacia Angelo Fabris in Mercatovecchio.

Il Fabris si è costituito Parte Civile nominando a suo procuratore l'avv. Giacomo Baschiera.

Fanciulla smarrita. Alle 22 di ieri si presentava in *Caserma* delle guardie di città certa Teresa Cautario maritata Bruo d'anni 41, nata a Tricesimo, qui domiciliata in via Viola al n. 64, denunciando di avere smarrito una ragazza che aveva in sua custodia, certa Arcangela Cometis di Francesco d'anni 11, da Udine, la quale, terminatasi recò a scuola, all'Istituto delle Poverelle in via Ronchi, ma non fece ritorno a casa, come era di consueto, alle 17 di ogni sera.

Teatro Minerva. Il dott. Luigi Sugana, col e «scene storico-famigliari» cui abbiamo assistito ieri sera, ha voluto farci vedere di scorcio la Serenissima agonizzante sotto la stretta dell'epilettico Bonaparte. Già una mente altissima di romanziero filosofo e storico, Ippolito Nievo — friulano d'elezione e per lunga dimora — nella seconda parte delle sue mirabili è poco lette *Confessioni di un ottuagenario*, ci aveva presentato il quadro intero, con tale grandiosa verità, con tanto fervido movimento e con una così precisa e viva coloritura di caratteri, di costumi, di luoghi, che, leggendo un secolo dopo, il pensiero si astrae completamente dalle cose presenti, è par di vivere coi personaggi, colle passioni, è nei giorni fortunosi del dramma grandioso e piccino ad un tempo.

Si direbbe che l'autore degli *Ultimi parruconi* siasi inspirato a quelle pagine immortali; ma non oseremmo affermare ch'egli sia riuscito completamente nell'ardua prova di portare sulla scena quel momento storico, raffigurandolo nei costumi famigliari, ove però riporcuotevasi in varia guisa l'eco dello schianto del colosso che crollava.

Certo i pregi non mancano nelle «scene» del dott. Sugana. C'è del movimento, specialmente nell'ultimo atto, che dimostra nell'autore una buona attitudine pel teatro e un felice intuito delle convenienze sceniche; il dialogo è spesso colorito, efficace e spontaneo, e solo qualche volta cade nel manierato, come nella scena del primo atto fra *Gastone d'Aubigny* e *Osvaldo*, o nel declamatorio come nel personaggio di *Francesco Pesaro*, cui però nocque un poco anche la soverchia concitazione dell'attore. Ci sono pure in questo lavoro delle scene di effetto, e c'è della verità nell'ambiente frivolo di quella *Badoer*, che intenta alle lusinghe bugiarde del cavalier servente parigino, non si accorge che la sua casa precipita a rovina assieme alla Repubblica. Ma.... tutto questo non è sufficiente perchè lo si possa dire un lavoro riuscito, pure restando una composizione scenica che può piacere, e che rivela nell'autore ingegno, spirito di osservazione, e attitudini non comuni pel teatro.

Badiamo però che l'autore ci avverte nel prologo — detto bene dall'attore Duse — di aver scritto come il cuore gli «dettava dentro», ma senza la pretesa di fare opera organica e completa, essendo il tema troppo vasto ed imponente. Il cuore lo si sente infatti in quelle scene, ed è il cuore di un vero veneziano, che ha compulsato nelle storie i fasti della grande e potente Repubblica, e palpita di orgoglio al ricordo delle sue gloriose imprese, e freme d'indignazione per la sua fine miseranda.

L'esecuzione fu ottima da parte del Zago (*Barbo*), buona da parte del Privato (*Pesaro*), del Duse (*Aubigny*), del Corazza (*Memi Strussia*), e delle signore Privato (*Badoer*) e Raspini (*Lucieta*).

L'autore ebbe otto chiamate, una delle quali dopo il prologo.

Questa sera *I fastidi de un gran omo*, commedia satirico-sociale in 3 atti, di E. Baretti, con banda sulla scena, coro di fanciulli, passaggio di Società operaie, di alunni delle scuole, ecc. Manco dirlo, il *gran omo* sarà Zago, ed è quanto dire che questa sera in teatro ci sarà una pienona.

Chiuderà lo spettacolo una brillante farsa.

Nel palco, offrite «Ovoid».

Pettegolezzi municipali. Ieri presso il nostro Tribunale si svolse un processetto penale alquanto gustoso contro il signor Antonio Strazzolini, assessore e giudice conciliatore nel Comune di San Pietro al Natisone, su querela di quel Sindaco signor Luigi Becia, che sosteneva di essere stato dal Strazzolini oltraggiato in seduta di Giunta.

Difendeva l'imputato l'avv. Brosadola dott. Pietro di Cividale, il quale cominciò *sostenendo contro il P. M. un incidente*, che venne dal Tribunale risolto in favore della difesa.

Sfilarono per la difesa parecchi testimoni: assessori, consiglieri, notabili del luogo, ossia *ottimati*, come direbbe l'autore della *Slavia italiana*.

In seguito alle risultanze del dibattimento, favorevoli senz'altro all'imputato, il Tribunale pronunciò sentenza di assoluzione.

Fecero buona impressione le parole invitanti alla pacificazione del P. M., e fu ascoltata con interesse la vibrata ed arguta difesa dell'avv. Brosadola.

Per contrabbando. Ieri venne arrestato dalle guardie di città certo Giovanni Tonsatti di Luigi, d'anni 19, contadino da Bicinicco, perchè colpito da mandato di cattura dovendo scontare 15 mesi di reclusione per contrabbando.

Ringraziamento. Il marito, i figli, il genero e la nuora della defunta *Chiara Maria Montico*, ringraziano vivamente commossi tutti coloro che in questa luttuosa circostanza furono ad essi larghi di benevolenza e cortesia e che accompagnarono la spoglia della cara estinta all'ultima dimora.

Chiedono compatimento per le involontarie ommissioni incorse nella trasmissione degli annunci di morte.

Udine, 7 dicembre 1893.

Appartamento d'affittare in via Prefettura, piazzetta Valentinis n. 4.

Rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

Caffè ammobigliato d'affittare *nel centro della città.*

Per trattative rivolgersi in via della Posta, n. 12, II piano.

Agli amatori del buon Vino. In via Cussignacco all'osteria del «Camerino» vendesi *vino padovano* buonissimo a cent. **35** al litro, nonchè *ribolla dolce eccellente* a cent. **50** al litro.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

6 - 12 - 93	ore 9.	ore 15	ore 21.	gio. 7 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	753.6	753.6	754.4	752 4
Umido relat.	37	26	51	48
Stato di cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad. m.	—	—	—	—
Vento (direzione	E	NE	NE	NE
Vento (vel. Kilom.	19	16	18	13
Term. centigr.	2.6	5.6	2.2	3.0

Temperatura (massima 6.6 (minima — 0.2

Temperatura minima all'aperto — 0.8

Nella notte — 0.1 ; — 1.6

Tempo probabile:

Venti freschi settentrionali — Cielo nuvoloso con qualche pioggia al sud. — Temperatura in diminuzione.

BOLLETTINO DELLA BORSA

UDINE, 7 *dicembre 1893.*

Rendita	29 nov.	30 nov.	1 dic.	2 dic.	4 dic.	5 dic.	6 dic.	7 dic.
Ital. 5 % contanti ex coup.	93.90	94.—	93.90	94.—	94.50	94 —	93.90	93.95
» fine mese	94.—	94.20	94.—	94.10	94.10	94.10	94.—	93.40
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	96.—	96.½	96.—	96.—	96.—	96.—	96.—	96.—
Obbligazioni								
Ferrovia Meridionali ex coup.	307.—	307.—	305.—	307.—	307.—	307.—	307.—	307.—
» 3 % Italiane	295.—	295.—	295.—	295.—	296.—	298.—	295.—	297.—
Fondiaria Banca Nazionale 4 %	487.—	486.—	498.—	486.—	486.—	486.—	488.—	486.
» » » 4 ½	488.—	488.—	495.—	498.—	493.—	489.—	493.—	493.—
» 5 % Banco di Napoli	460.—	460.—	460.—	460 —	460.—	460.—	460.—	460.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—	508.—	509.—	508.—	503.—	509.—	508.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—	102.—
Azioni								
Banca Nazionale nuovo tipo	1066.—	1160.—	1050.—	1140.—	1050.—	1056.—	1040.—	960.—
» di Udine	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—	115.—	115.—	115.—	115.—	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—	1100.—	1100.—	1100.—	1100.—	1100.—	1100.—
» Veneto	258.—	258.—	259.—	268.—	269.—	258.—	245.—	245.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—	80.—	80.—	80.—	80.—	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali ex coup.	617.—	614.—	609.—	605.—	620.—	624.—	620.—	612.—
» » Mediterranee	499.—	498.—	584.—	488 —	497.—	499.—	495.—	490.—
Corone	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Cambi e valute								
Francia chequè	115.½	115.¼	115.¼	115.—	114.—	114.½	114.½	114.65
Germania »	143.—	147.½	142.¼	142.—	141.—	141.¼	141.65	141.80
Londra »	29.10	28.97	29.02	29.02	28.93	28.85	28.90	28.87
Austria e Banconote »	231.—	231.¼	232.	233.—	230.—	230.½	231.—	231.—
Napoleoni »	23.03	23.—	23.—	22.96	22.70	22.80	22.80	22.84
Ultimi dispacci								
Chiusura Parigi su coupons	81.87	81.40	81.—	81.70	82.25	81.55	81.65	81.50
Id. Boulevards, ore 11 ½ pom.	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

Tendenza incerta

UNA NUOVA FASE
DELLA CRISI MINISTERIALE

Telegrafano da Roma in data di ieri a sera:

«La crisi è entrata oggi in una nuova straordinaria fase, che per i più era affatto inaspettata. Sebbene ieri sera corressero voci che la combinazione ministeriale preannunciata avesse ancor trovato qualche ostacolo, tuttavia non credevasi che questo fosse gravissimo, nè mettevasi in dubbio che omai sostanzialmente il nuovo Ministero *fosse costituito* definitivamente *come* i giornali dicevano. E si era talmente sicuri che si aggiungevano le biografie dei ministri!

Del resto avvalorava questa sicurezza il fatto che non pochi dei neo-ministri furono salutati come tali dagli amici senza che essi dicessero nulla in contrario; e inoltre si aggiungeva che oggi vi sarebbe stato il giuramento al Quirinale.

Però è altrettanto vero che dicevasi che dopo la riunione di iersera il Vacchelli avrebbe risollevato il dubbio sopra l'opportunità di assumere l'*interim* delle finanze; soggiungevasi che stamane avrebbe avuto luogo una nuova *riunione dei candidati ministri* per riesaminare la cosa.

Frattanto notavasi che la *Stefani* non dava l'annunzio della fine della crisi.

Stamane la riunione dei candidati fuvvi in realtà. Quindi Zanardelli andò al Quirinale trattenendosi quasi un'ora.

Poco dopo il Re ricevette l'on. Farini, presidente del Senato.

In complesso risulterebbe che la quistione dell'*interim* delle finanze sia difficile per la situazione finanziaria e pel timore che non produca buon effetto un Ministero che si presenti senza il titolare delle finanze.

Si aggiungerebbe inoltre anche la questione della chiusura della sessione, la cui *opportunità metterebbesi in dubbio*, prima che il nuovo Gabinetto abbia constatato quali sieno le opinioni della Camera sul nuovo programma finanziario.

Per completare la cronaca constato che si faceva anche correre la voce che non fosse accetto dalla diplomazia il nuovo ministro degli esteri perchè irredento; ma ciò viene assolutamente smentito ed è insussistente affatto che il nome del Baratieri incontri ostilità.

Verso le 18, alla riunione, quasi permanente, dei nuovi ministri, intervenne il generale San Marzano che dicesi stamane fu ricevuto dal Re assieme a Rocchia, e che durante il giorno non era *intervenuto alle riunioni*.

Poco dopo Zanardelli recavasi una seconda volta al Quirinale mentre gli altri candidati lasciavano Montecitorio.

Sino al momento in cui vi telegrafo, l'on. Zanardelli trovasi al Quirinale.

La versione che corre più comunemente è quella ch'egli rassegni il mandato, sebbene non manchi chi autorevolmente la escluda, asserendosi trattarsi soltanto di un ritardo per scegliere il titolare delle finanze.

Secondo il *Fanfulla*, il Re stamane ha ricevuto anche Baratieri.

Secondo lo stesso giornale corre voce a Montecitorio che fallendo la combinazione con l'on. Zanardelli si affiderebbe al *presidente* del Senato l'incarico di costituire l'amministrazione.

Ma tale voce va accolta con riserva».

Un telegramma successivo dice:

«Stasera si sono nuovamente radunati con l'on. Zanardelli i candidati ministri.

La riunione continua tuttavia.

E' voce generale a *Montecitorio* che la riunione abbia lo scopo di concertare il modo di declinare il mandato.

La rinunzia di Zanardelli verrebbe pubblicata dimani.

Stasera l'on. Saracco ebbe un colloquio con Zanardelli.

La *Tribuna* crede molto probabile la voce che Zanardelli rinunzi al mandato.

Il *Popolo Romano* dice che sarebbe stato chiamato telegraficamente a Roma Crispi.»

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Un massacro in una chiesa

Si ha notizia di un orribile massacro perpetrato dai cosacchi nella Chiesa Cattolica di Krosche, piccola città nel Governo di Krodno in Russia.

Il Governo aveva ordinato la chiusura della Chiesa ma i fedeli, per impedire che l'ordine fosse eseguito, avevano stabilito di rimanervi di giorno e di notte.

Il Governatore decise quindi di ricorrere alla forza, invase la Chiesa con un distaccamento di cosacchi, e diede la caccia ai fedeli che vi si trovavano.

Di questi, venti furono uccisi dai cosacchi, un centinaio vennero feriti ed altri si annegarono fuggendo.

I rimanenti, che sono diverse centinaia, furono arrestati e compariranno davanti ad una Corte marziale.

Corriere commerciale

Listino ufficiale

dei prezzi fatti sul mercato di Udine il giorno 6 dicembre 1893.

Nespole	al quintale da lire		—.—	a	—.—
Noci	»	»	—.—	a	—.—
Peri	»	»	—.—	a	—.—
Pomi	»	»	6.—	a	12.—
Castagne	»	»	6.30	a	—.—
Burro	al kilogramma	»	3.40	a	—.—
Uova	alla dozzina	»	0.96	a	1.08

Antonio Angeli, *gerente responsabile*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

PITIECOR

L'aggiunta dell'olio di fegato di merluzzo alla catramina Bertelli (olio di catrame, preparato con metodo speciale Bertelli, aggiuntovi al 5 per cento), dà ottimi risultati in tutte quelle malattie dove prima si usava il solo olio di fegato di merluzzo. Il Pitiecor (che così venne denominato questo medicamento) alla facile digestione aggiunge un grato sapore, talchè è desiderato perfino dai bambini.

È raccomandato negli stati di **Anemia, Rachitismo, Scrofola** e, in generale, **in tutte le malattie esaurienti** nelle quali i clinici e i medici pratici prescrivono l'olio di fegato di merluzzo. Il Pitiecor, contenendo anche l'olio di catrame, detto *Catramina* Bertelli, surroga con immensi benefici i due grandi rimedi usati costantemente nelle malattie suddette, e riunisce tutte le virtù terapeutiche del catrame e dell'olio di merluzzo offrendo così al medico una grande comodità di cura associata, e conseguentemente più efficace.

Il Pitiecor costa lire **3** alla bottiglia, più centesimi 60 se per posta. Tre bottiglie lire **8.60** franco di porto; **Una Bottiglia Monstre** (capacità tripla delle bottiglie da tre lire) lire **6.50** più centesimi 60 se per posta; **Due Bottiglie Monstres** lire **12.25** franche di porto, dai proprietari esclusivi della Brevetto A. BERTELLI e C., Chimici-Farmacisti, MILANO, Via Paolo Frisi, 26, comproprietari della BERTELLI'S CATRAMIN COMPANY di LONDRA, Holborn Viaduct E. C., n. 64 e 65.

Vendesi in tutte le Farmacie.

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del Giornale a prezzi di tutta convenienza.

RIVOLUZIONE FINANZIARIA

Un servizio in argento GRATIS

oltre il concorso a tutte le vincite di L. 200,000, 10,000, 5000, ecc. a chi acquista un Lotto da 100 numeri della Lotteria Italiana Privilegiata

200,000 lire Gratis entro il corrente mese

L'astuccio originale misura centim. 32 p. 20

Il ricco finimento è dato gratis oltre una vincita garantita che può salire a più di 1/4 di MILIONE

NB. — I biglietti da **5** numeri (lire cinque) *i quali concorrono alle grandi vincite da lire* **200,000, 10,000, 5000, 1000** e minori hanno in **DONO:** Un elegante Sachèt in seta-raso profumato per signora, con dipinto a mano oppure un Portabiglietti in seta-raso per uomo.

I biglietti da **1** numero (lire una) i quali pure concorrono alle grandi vincite da lire **200,000, 10,000, 5000, 1000** e minori, hanno in **DONO:** Eleganti cromolitografie o il calendario per l'anno 1894.

Maggior quantità di Biglietti si possiede, maggiore è la facilità d'arricchire.

Rimettere subito vaglia di lire 1, 5, 100, per 1, 5, 100 numeri della Lotteria Italiana Privilegiata alla **BANCA DI EMISSIONI** Fratelli Casareto di Francesco (Casa fondata nel 1868) Via Carlo Felice, 10, Genova, od ai principali Banchieri e Cambiovalute nel Regno.

SOLO L'ACQUA CHININA-MIGONE

Mantiene la testa fresca e pulita assicurando una fluente capigliatura sino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parucchieri del Regno a L. **2 - 1.50** al flacone, ed in bottiglia da circa un litro a L. **8.50** la Bottiglia.

MILANO -- Deposito generale da A. MIGONE E C. Via Torino, 12 -- MILANO

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

A Udine da Enrico Mason chincagliere, F.lli Petrozzi parrucchieri, Francesco Minisini droghiere, A. Fabris farmacista — A Maniago da Silvio Roranga farmacista
A Pordenone da Giuseppe Tamai negoziante — A Spilimbergo da Eugenio Orlandi e dai Fratelli Larise — A Tolmezzo da Chiussi farmacista

VERA TELA ALL'ARNICA GALLEANI

Milano - Farmacia ANTONIO TENCA, successore a Galleani - Milano
con laboratorio chimico, via Spadari, 15

Presentiamo questo preparato del nostro Laboratorio, dopo una lunga seria d'anni di prova, avendone ottenuto un pieno successo, nonchè le lodi più sincere ovunque è stato adoperato, ed una diffusissima vendita in Europa ed in America. Acconsentita la vendita dal Consiglio Superiore di sanità.

Esso non deve esser confuso con *altre specialità che portano lo* STESSO NOME che sono INEFFICACI, e spesso dannose. Il nostro preparato è un Oleostearato disteso su tela che contiene i principii dell'**arnica montana**, pianta nativa delle alpi, conosciuta fino dalla più remota antichità.

Fu nostro scopo di trovare il modo di avere la nostra tela nella quale non siano alterati i principii attivi dell'arnica, e ci siamo felicemente riusciti mediante un **processo speciale** ed un **apparato di nostra esclusiva invenzione e proprietà**.

La nostra tela viene talvolta FALSIFICATA ed imitata goffamente col VERDERAME, VELENO conosciuto per la sua azione corrosiva, e questa deve essere rifiutata, richiedendo quella che porta le nostre vere marche di fabbrica, ovvero quella inviata direttamente dalla nostra Farmacia, che è timbrata in oro.

Innumerevoli sono le guarigioni ottenute in molte malattie, come lo attestano i **numerosi certificati che possediamo**. In tutti i dolori, in generale, ed in particolare nelle **lombaggini**, nei **reumatismi d'ogni parte** nel corpo la **guarigione è pronta**. Giova nei **dolori, renali da colica nefritica**, nelle **malattie di utero**, nelle **leucorree**, nell'**abbassamento d'utero, ecc.** Serve a lenire i **dolori da artritide cronica**, da **gotta**; risolve la callosità, gli indurimenti da cicatrici ed ha inoltre molte altre utili applicazioni per malattie chirurgiche, e specialmente pei calli.

Costa lire **10.50** al metro — Lire **5.50** al mezzo metro,
Lire **1.20** la scheda, franco a domicilio.

Rivenditori: In **Udine**, Fabris Angelo, F. Comelli, L. Biasioli, Farmacia alla Sirena e Filippuzzi Girolamo; **Gorizia**, Farmacia C. Zanetti, Farmacia Pontoni; **Trieste**, Farmacia C. Zanetti, G. Serravallo; **Zara**, Farmacia N. Androvich; **Trento**, Giupponi Carlo, Frizzi C., Santoni; **Venezia**, Bötner; **Graz**, Grablovitz; **Fiume**, G. Prodam, Jackel F.; **Milano**, Stabilimento C. Erba, via Marsala, N. 3, e sua succursale, Galleria Vittorio Emanuele, N. 72, Casa A. Manzoni e comp., via Sala, N. 16; **Roma**, via Pietra, N. 96, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

INCHIOSTRO

indelebile per marcare la lingeria, *premiato all'Esposizione di Vienna* 1873, Lire **UNA** al flacone. Si vende all'Ufficio Annunzi del giornale il «Friuli» Via Prefettura n. 6, Udine.

Brunitore istantaneo

per pulire istantaneamente qualunque metallo, oro, argento, packfong, bronzo, ottone ecc. Vendesi al prezzo di Centesimi **75** presso l'Ufficio Annunzi del Giornale il FRIULI, Udine Via della Prefettura num. 6.

Brunitore — Brunitore

Brunitore istantaneo

Gabinetto Medico-Magnetico

P. D'AMICO

Bologna - Via San Felice, 14

Chi da qualunque città d'Italia o dell'estero desiderasse per corrispondenza ottenere un consulto magnetico della chiaroveggente sonnambula ANNA *fa duopo* che per lettera faccia noti i principali sintomi della malattia, e così nella risposta avrà la più esatta diagnosi, e la ricetta per la cura da seguire.

È necessario che si espongano i sintomi della malattia al prof. D'AMICO, sposo della *Sonnambula*, perchè egli sottoponendoli all'esame della magnetica chiaroveggente, possa far sì che ella, con giusto giudizio, dopo averli apprezzati nel suo lucido sonno pel metodo terapeutico, stabilisca in unione al medico assistente, i veri farmachi atti a far ottenere la perfetta guarigione, od almeno un miglioramento della salute.

Il gabinetto magnetico è assistito da due distinti medici, e ogni ricetta viene firmata dal medico che assiste al concorso della sonnambula.

Ad ogni lettera inviata dall'Italia e dall'estero per consulto, bisogna unire sia per cartolina-vaglia postale, sia per raccomandata LIRE 5 e un francobollo da cent. 20, e dirigerla al prof. PIETRO D'AMICO, BOLOGNA.

EPILESSIA

e altre malattie nervose, si guariscono radicalmente colle celebri polveri dell

STABILIMENTO CASSARINI DI BOLOGNA

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.

Si spedisce gratis l'opuscolo dei guariti.

14 medaglie alle primarie Esposizioni — Dono delle LL. MM. i Reali d'Italia

ELIXIR SALUTE

dei Frati Agostiniani di San Paolo

Eccellente Liquore

a prendersi a bicchierini, all'acqua pura, di selz, col vino, ecc.
Il più efficace fra gli elisir, il più piacevole fra i liquori

Medaglia d'argento dorato all'Espos. Reg. Veneta 1891 in Venezia
LA PIÙ ALTA RICOMPENSA

Il più preferibile avanti i pasti

Vendesi al dettaglio presso i principali caffè, liquoristi, droghieri e farmacisti.

Prezzo della Bottiglia L. 2.50.

Si vende presso **l'ufficio Annunzi del giornale Il FRIULI, Udine**, Via Prefettura n. 6.

VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO

Uno dei più ricercati prodotti per la toilettes è l'Acqua di Fiori di Giglio e Gelsomino. La virtù di quest'Acqua è proprio delle più notevoli. Essa dà alla tinta della carne quella morbidezza, e quel vellutato che pare non siano che dei più bei giorni della gioventù e fa sparire macchie rosse. Qualunque signora (e quale non lo è?) gelosa della purezza del suo colorito, non potrà fare a meno dell'acqua di Giglio e Gelsomino il cui uso è divenuto ormai generale.

Prezzo: alla bottiglia **L. 1.50.**

Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annunzi del Giornale IL FRIULI, Udine, via della Prefettura n. 6.